

La scomparsa dei cristiani dall'Iraq

di Luigi Sandri

in "Trentino" del 28 luglio 2014

Già tremende in sé, guerre e violenze diventano diaboliche quando si ammantano del nome dell'Altissimo, e nel Suo nome eliminano altri credenti, ritenuti indegni di vivere in quanto seguaci di un Dio minore. E' quanto è appena accaduto a Mosul, la grande città del nord dell'Iraq conquistata dai miliziani dell'Isis, lo Stato islamico (sunnita) dell'Iraq e del Levante che, forte anche di seguaci non mediorientali, ha iniziato a imporre un califfato in regioni siriane e irachene. I cristiani, soprattutto siri e caldei, da secoli vivevano in pace a Mosul con i preponderanti musulmani; ma i nuovi conquistatori hanno deciso di sradicare la loro presenza. Perciò hanno obbligato i venticinquemila cristiani della città a cucirsi sul vestito una "N", l'iniziale, in arabo, di "Nasrani", "cristiano". Così identificati, alcuni "N" sono stati uccisi, mentre gli altri, depredati di tutto, hanno trovato riparo in villaggi cristiani non lontani da Mosul, dove però potrebbero essere sempre raggiunti dall'Isis. I miliziani hanno anche bruciato il palazzo episcopale dei siro-cattolici, che custodiva antichissimi manoscritti. Adesso è cancellata la comunità cristiana in una zona dove era insediata da mille e ottocento anni. Una scomparsa che snatura l'identità di Mosul, da sempre aperta ad una convivenza pacifica tra "diversi". E, infatti, famiglie musulmane hanno soccorso, a loro rischio e pericolo, persone con la "N"; e personalità sunnite e sciite hanno condannato la prepotenza dell'Isis. Ogni volta che nella storia il potere dominante ha obbligato i seguaci di religioni minoritarie (fossero – nell'Europa "cristiana" – ebrei o musulmani) a portare un segno distintivo, si è aperta la porta a indicibili sopraffazioni. Ma che ciò si ripeta, nel terzo millennio, appare particolarmente desolante. D'altronde i miliziani dell'Isis, seguaci di un fondamentalismo cieco, non vogliono solo azzerare la presenza cristiana, pur radicatasi in Iraq sei secoli prima dell'arrivo dell'Islam; hanno anche deciso di distruggere con la dinamite, a Mosul, la grande moschea di Giona. La tomba del profeta, del quale parlano le Scritture ebraiche e anche il Corano, sarebbe appunto in quel santuario, che Saddam Hussein aveva fatto restaurare tre decenni fa. Ma l'Isis ha ritenuto che quel singolare edificio, con l'intreccio di vicende e di miti che aveva alle spalle, inducesse all'idolatria i musulmani; e in un secondo l'ha raso al suolo. Mentre perdura la tragedia di Gaza – dove a morire sono stati soprattutto i civili, bambini compresi –, in Siria domani si compie un anno dal rapimento di padre Paolo Dall'Oglio, della cui sorte nulla si sa con certezza (ucciso? o prigioniero, e di chi?), e in Iraq avanza l'ombra sinistra dell'Isil. Su quelle terre che hanno generato le tre grandi religioni monoteiste – Ebraismo, Cristianesimo, Islam – ora incombono sangue, violenza e morte. Eppure, come fiori nel deserto, anche oggi in Medio Oriente vi sono persone che, con coraggio, testimoniano la pace.